

CHI METTE FINE ALLA VITA?

Ognuno di noi affronta momenti di oscurità nella vita, poiché il peccato e le sue conseguenze, come malattie della mente e del corpo, affliggono la nostra esistenza. Tragicamente, alcuni scelgono di porre fine alla propria vita attraverso il suicidio, mentre altri sostengono l'eutanasia, ovvero il diritto di chiedere a un professionista di porre fine alle loro sofferenze (dal greco, "buona morte"). Tuttavia, nessuna quantità di dolore può cancellare la legge di Dio dal nostro cuore. Il suo divieto contro l'omicidio include sia il suicidio che l'eutanasia, il che spiega perché entrambi non siano facilmente accettati e portino con sé uno stigma.

IL CONDIZIONAMENTO DEL NOSTRO MODO DI PENSARE

Poiché siamo stati creati come agenti liberi, il suicidio sarà sempre presente tra noi. L'eutanasia, invece, appare e scompare nel corso della storia. Nell'epoca pre-cristiana, medici greci e romani erano noti per somministrare farmaci letali ai pazienti, in contrasto con il Giuramento di Ippocrate formulato nel V secolo a.C. Tuttavia, la visione del mondo giudeo-cristiana, radicata nella legge di Dio, si oppose a questa pratica, contribuendo alla sua riduzione.

Ironia della sorte, il teologo Tommaso d'Aquino (1226–75) aprì la porta alla ripresa del dibattito sull'eutanasia. La sua Dottrina del Doppio Effetto insegnava che, per prevenire un male, un altro poteva essere giustificato. Molto più tardi, il filosofo danese Søren Kierkegaard (1813–55) descrisse il "tragico eroe" come colui che abbandona un valore etico per perseguirne un altro di valore superiore.

Fu solo nel 1872 che il dibattito moderno prese avvio, quando un non medico, Samuel Williams, intervenne al Birmingham Speculative Club nel Regno Unito sostenendo la necessità della "morte misericordiosa" per coloro affetti da malattie incurabili. Il successivo confronto tra medici americani e britannici portò, nel 1915, il dottor Harry Haiselden di Chicago a raccomandare che i neonati, con il consenso dei genitori, fossero lasciati morire senza cure. Successivamente, l'eutanasia aumentò durante la Grande Depressione, ma diminuì drasticamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, a causa del legame tra l'eugenetica e i campi di sterminio nazisti.

Purtroppo, la memoria storica svanisce. Così, negli anni '60 e '70, ci furono nuovi tentativi in Occidente per legalizzare l'eutanasia. Una volta falliti, i sostenitori della causa addolcirono la terminologia, parlando invece di "suicidio assistito",

spostando l'attenzione dal ruolo del medico alla scelta individuale. Oggi, il linguaggio è stato ulteriormente ammorbidito con l'espressione "morte assistita", per eludere lo stigma associato al suicidio.

L'UCCISIONE DEI NOSTRI CORPI

Attualmente, il disegno di legge Terminally Ill Adults (End of Life) Bill è all'esame del Parlamento britannico, un titolo che oscura al pubblico la realtà dell'uccisione proattiva di uomini e donne. Sebbene il 20% della popolazione creda che la legge includa le cure palliative e oltre il 50% pensi che riguardi trattamenti per prolungare la vita, in realtà essa non si occupa di migliorare la qualità della vita tramite cure palliative, né dell'eutanasia involontaria (l'aumento necessario della morfina), bensì della soppressione consensuale dei pazienti. (www.pinterest.com/pin/379498706070377606/)

Curiosamente, sono passati solo 21 anni da quando il dottor Harold Shipman (1946–2004) si impiccò nella sua cella nel Regno Unito, dopo aver ucciso un numero stimato di 250 pazienti. Alcuni ritengono che volesse eliminare coloro che considerava un peso per il sistema sanitario, altri invece pensano che il potere di vita e di morte lo avesse corrotto.

Nel frattempo, negli Stati Uniti, il dottor Jack Kevorkian (1928–2011) divenne noto per aver assistito illegalmente più di 100 persone nel suicidio, in alcuni casi contro la loro stessa volontà. Il suo operato rivelò la trasformazione della scienza tradizionale in un scientismo invadente.

Tuttavia, nessuno ha fatto di più per promuovere l'eutanasia a livello internazionale dello svizzero Ludwig Minelli, avvocato e fondatore della casa *Dignitas* vicino a Zurigo. La Svizzera ha legalizzato il suicidio assistito nel 1942, ma *Dignitas* rimane l'unica organizzazione che lo offre anche agli stranieri. Minelli ha così incentivato un vero e proprio "turismo del suicidio", promuovendo quella che definisce "l'ultimo diritto umano": una "buona morte." Fino ad oggi, la maggior parte degli utenti proviene da Stati Uniti, Germania e Regno Unito.

A partire da novembre 2024, sei paesi europei hanno legalizzato il suicidio assistito: Svizzera, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Spagna e Austria. Altrove, il Canada, la maggior parte dell'Australia, la Nuova Zelanda e dieci stati degli USA, oltre a Washington D.C., hanno approvato varie forme di eutanasia o suicidio assistito. Dunque, la domanda si fa sempre più pressante: chi ha il diritto di porre fine alla vita, Dio o l'uomo?





CHI POSSIEDE LA VITA?

Non sorprende che, nella cultura della morte oggi dominante, l'Occidente rivendichi il diritto di uccidere bambini sani non ancora nati (in alcune giurisdizioni fino al momento della nascita) e, come passo successivo, si levi un clamore crescente per ottenere il diritto legale di porre fine alla vita dei morenti.

COSA HA ALIMENTATO LA CULTURA DELLA MORTE?

Primo, c'è il *razionalismo*. Prima dell'Illuminismo della fine del XVIII secolo, si credeva generalmente che la nostra vita fosse un dono di Dio, il quale determina quando, dove e per quanto tempo viviamo. Tuttavia, i *filosofi* illuministi diffusero l'idea che l'uomo, essendo autonomo da Dio, guida la propria vita non secondo la legge divina, ma con la forza della propria ragione. Di conseguenza, le questioni legate alla fine della vita vengono risolte non in base a ciò che Dio ha stabilito, ma in virtù del *nostro* diritto a determinare il *nostro* destino.

Secondo, c'è il *romanticismo*. Nel XIX secolo, l'enfasi illuminista sulla ragione fu superata dallo stress romantico sulle emozioni. La vittoria del romanticismo sul razionalismo richiese il mantenimento della convinzione razionalista che l'uomo fosse indipendente da Dio. Tuttavia, mentre i razionalisti accettavano solo ciò che era compatibile con la loro logica, i romantici accettavano solo ciò che si accordava con i loro sentimenti. Oggi, il razionalista afferma: "È la mia vita e ne faccio ciò che voglio." Il romantico, invece, dice: "È la mia sofferenza e la concluderò come meglio credo."

Terzo, c'è lo *scientismo*. Storicamente, i cristiani hanno sempre valorizzato la scienza come lo studio della creazione di Dio. Tuttavia, con la prima formulazione della teoria dell'evoluzione, essi intuirono un tentativo subdolo di popolarizzare l'ateismo, liberando così l'uomo da qualsiasi responsabilità nei confronti del suo Creatore. In questa prospettiva, la morte è vista come la fine definitiva, e quindi le questioni relative alla fine della vita si concentrano solo su ciò che accade prima di essa. Inoltre, mentre il cristianesimo distingue tra la creazione dell'uomo a immagine di Dio e quella degli animali secondo la loro specie, l'evoluzionismo non fa alcuna distinzione del genere. Di conseguenza, il suicidio e il suicidio assistito, sebbene ritenuti spiacevoli, non sono solo scelte personali legittime, ma vengono considerati alla stregua dell'abbattimento di un cane. Questa è la teoria, ma ci si può chiedere: se l'evoluzione è davvero così indiscutibile come viene presentata, perché allora si discute tanto sull'eutanasia per i familiari e gli amici, ma non per gli animali domestici o i randagi? I sostenitori più radicali dell'eutanasia sono al tempo stesso più spietati e più coerenti. La maggior parte delle persone, però, sa nella propria coscienza che porre fine alla vita di un essere umano non è paragonabile a sopprimere un animale.

Quarto, c'è il *postmodernismo*. La negazione della verità oggettiva a favore della creazione soggettiva della "mia verità" ha facilitato la riformulazione di realtà crudeli. L'uccisione di bambini nel grembo materno è ora venduta come un diritto riproduttivo della donna (sebbene lo slogan "Il mio corpo, la

mia scelta" venga applicato solo alla madre e non al bambino). Allo stesso modo, la soppressione degli anziani viene presentata come un atto di compassione o dignità, sebbene il suicidio assistito sia facilmente manipolabile da chi ha secondi fini.

COSA RIPRISTINERÀ LA CULTURA DELLA VITA?

Prima, c'è *il timore di Dio*. Questo, ci insegna la Sacra Scrittura, è l'inizio della saggezza (Proverbi 1:7). Questo timore non si riferisce a una paura servile di Dio, poiché Dio ha mandato suo Figlio per liberarci da tale paura (Giovanni 8:32), ma a una riverenza per Dio, riconoscendo che Egli è il nostro Creatore. Egli conta i nostri giorni (Salmo 139:16), ordina i nostri passi e ci chiama a mettere la nostra fiducia in Lui per la vita e per la morte.



Secondo, c'è *la potenza di Dio*. Nel crearci, ha posto in noi tale desiderio di vita che, normalmente, desideriamo vivere lunghe e piene vite, evitando pericoli e eccessi che ne ridurrebbero la qualità o la durata. *Dignitas* è

una prova di ciò. Attualmente con quasi 12.000 membri, tra la fondazione di *Dignitas* nel 1998 e la fine del 2023, si sono verificati "solo" 3916 suicidi assistiti.

Terzo, c'è *la saggezza di Dio*. Poiché la sua follia supera la saggezza dell'uomo (1 Corinzi 1:25), quanto più la sua saggezza. Ci conviene, quindi, affidare a Dio e non a noi stessi la perdita di capacità, il dolore o la dignità alla fine della vita. Dio, autore della vita, ha i suoi scopi in tutta la vita, dal nostro primo all'ultimo respiro, sia nella gioia che nel dolore. Il suicidio assistito interrompe questi scopi, contraddice il giuramento ippocratico del medico, è soggetto a giudizi errati (come nel caso in cui *Dignitas* abbia ucciso una donna sana nel 2005), e tende verso criteri più permissivi. Il Canada, legalizzando il suicidio assistito nel 2016, è arrivato nel 2023 a circa il 20% di questi decessi, non solo per coloro che erano malati in modo prevedibile, ma, a partire dal 2021, anche per condizioni debilitanti croniche, con una probabile estensione ai malati mentali.

Quarto, c'è *la bontà di Dio*. L'uomo disprezza l'idea che Dio possa e probabilmente utilizzi le debolezze fisiche, il dolore e l'indignità della fine della vita per attirare uomini e donne peccatori a sé. Dopo tutto, il dolore è tipicamente più produttivo spiritualmente della gioia. Tuttavia, nel nostro morire, riflettendo sui nostri rimpianti e sul futuro, Dio è perfettamente in grado di lavorare in noi il pentimento verso di Lui e la fede in Gesù Cristo. Dopo tutto, **"è stabilito per l'uomo morire una sola volta, . . . dopo di che viene il giudizio"** (Ebrei 9:27). L'eternità rivelerà, quindi, la bontà di Dio verso molti sui loro letti di morte, e come il suicidio assistito, commercializzato come compassionevole, abbia accorciato l'opportunità per i morenti di ricevere la vita eterna.





CHI RICEVE LA VITA?

Il dibattito su tali questioni legate alla fine della vita

non è solo una questione di interesse culturale generale, ma una che presto diventerà molto personale per ciascuno di noi. Il modo in cui moriamo dirà, più spesso di quanto pensiamo, molto su come abbiamo vissuto e dove passeremo l'eternità, poiché le nostre scelte finali solitamente riflettono la nostra filosofia di vita.

Le origini della cultura della morte odierna—razionalismo, romanticismo, scientismo, postmodernismo, a cui si aggiungono materialismo e edonismo (ricerca del piacere)—hanno in gran parte seccato le anime delle persone, lasciando la maggior parte di esse, secondo i sondaggi, convinte che la morte prematura sia preferibile a una perdita di piacere. A questo si aggiunge l'ignoranza generale riguardo al bene esponenziale che Dio può trarre dai nostri ultimi giorni, e così impariamo che ciò che è stato venduto come una buona morte è in realtà una morte molto impoverita.

È dunque vantaggioso per noi esporci alla visione cristiana di una buona morte. Ma facciamo chiarezza: i cristiani non sono macabri. Godiamo delle vite che Dio ci ha dato e, attraverso la fede in Cristo, siamo già entrati nella vita eterna. Tuttavia, anche noi, in un mondo decaduto, sperimentiamo la morte e desideriamo per gli altri la nostra speranza di una buona morte. Pertanto, il cristianesimo ha sviluppato un genere letterario piuttosto ricco chiamato *ars moriendi*. Quando l'interesse per l'arte del morire cominciò a svanire, il leader metodista John Wesley (1703-91) scoprì il "The Rule and Exercises of Holy Dying" (Le regole e l'esercizio del Santo Morire) di Jeremy Taylor (1650) e successivamente conferì ai metodisti una reputazione per le loro buone morti. Consideriamo, quindi, tre aspetti di esse.

LA PREPARAZIONE

Primo, ci prepariamo alla morte perché sappiamo che i nostri peccati ci impediscono di entrare in cielo. Pertanto, per morire bene, dobbiamo prima affrontare la triste verità su noi stessi. Per natura siamo ostili a Dio, estranei a lui e offensivi nei suoi confronti. Senza Cristo come nostro mediatore, riceveremo nella morte il pieno peso della giustizia di Dio e saremo per sempre esclusi dalla sua presenza santa.

Secondo, ci prepariamo alla morte perché il Diavolo fa tutto ciò che è in suo potere per impedirci di andarci. La nostra preparazione prende la forma di una lotta contro i suoi tentativi di attirarci nel peccato (Giacomo 1:14), e un lamento per i disastri che ha causato nel mondo. Egli è, come insegnato da Gesù, un ladro che viene per rubare, uccidere e distruggere (Giovanni 10:10). Sebbene ora sconfitto sulla croce di Cristo, desideriamo ottenere attraverso la morte una visione più chiara della vittoria di Cristo.

Terzo, ci prepariamo alla morte perché per coloro che sono preparati da Cristo essa è la porta verso una vita qualitativamente

e quantitativamente migliore di questa. La Scrittura e l'esperienza ci insegnano che questa vita, separata da Dio, è priva di significato e fugace. *"Vanità delle vanità, dice l'insegnante, tutto è vanità!"* (Ecclesiaste 1:2; 12:8). Tuttavia, attraverso la morte entriamo in una comunione eterna e più vicina con Dio, prima in cielo come è ora, e poi, quando Cristo ritornerà, in cielo nel suo stato finale, su una nuova terra senza peccato, separazione o morte.

IL PROCESSO

La nostra preparazione in anticipo è vitale, poiché non sappiamo se la nostra morte sarà improvvisa o prolungata. Quando si protrae, la nostra preparazione ci fortifica in due modi.

Primo, andiamo verso il nostro letto di morte con la salvezza già risolta. Ripetiamo a noi stessi le grandi verità della Parola di Dio. Cristo, ci rallegriamo, non è venuto per condannarci, ma per assolverci (Giovanni 3:17-18). *"Siamo stati giustificati per fede, . . . [e] abbiamo pace [riconciliazione] con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo"* (Romani 5:1). Apprezziamo i ricordi testimonianze nella Parola di Dio. Il ladro pentito che moriva accanto a Cristo sapeva di essere un trasgressore della legge, come lo siamo noi. Sapeva che, inchiodato sulla croce, non poteva fare nulla per la sua salvezza, e nemmeno noi possiamo. Sapeva che la sua unica speranza nella morte era guardare a Gesù, come noi. *"Signore, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno,"* supplicò il ladro. Quanto è preziosa la risposta di Gesù: *"Oggi sarai con me in paradiso"* (Luca 23:42-43).

Secondo, andiamo al nostro letto di morte con la sofferenza addolcita. I nostri disagi e umiliazioni sono le nostre ultime afflizioni. Il nostro Salvatore, nella nostra carne, ha sopportato molto peggio per noi. Egli ha espiato il nostro peccato e ha anche esemplificato come possiamo morire bene: *"per la gioia che gli era posta davanti, [egli] ha sopportato la croce"* (Ebrei 12:2). Così, affrontiamo con fiducia la nostra ultima prova: *"Sicuramente, bontà e misericordia mi seguiranno tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per sempre"* (Salmo 23:6).

IL PASSAGGIO

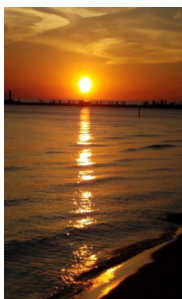
Infine, espiriamo il nostro ultimo respiro. Questo momento, ci assicura la Bibbia, è prezioso agli occhi di Dio (Salmo 116:15). Gesù ha spiegato questo, dicendo ai suoi seguaci che, sebbene stesse andando a preparare un posto per loro in cielo, sarebbe tornato per riceverli a sé (Giovanni 14:3). Cristo, quindi, sacralizza il passaggio del credente. In un istante, egli viene, i nostri corpi muoiono, e ci ritroviamo come anime immediatamente a casa con il Signore (2 Cor. 5:8). Lì e allora, il nostro *"cammino di vita"* entra nella *"pienezza di gioia"* eterna e *"piaceri per sempre"* (Salmo 16:11). Fino ad ora tormentati dal peccato, ripetiamo con Davide, *"Io vedrò la tua faccia nella giustizia; quando mi sveglierò, sarò saziato della tua somiglianza"* (Salmo 17:15). Come i cristiani ringraziano Dio per questo! (Foto: www.todayonline.com/singapore/)





CHI RITORNA ALLA VITA?

Il tema del suicidio assistito ci ha inevitabilmente portati a concentrarci sulla morte. Quanto è cupo che i suoi sostenitori concludano su questa nota, senza altra speranza che una pozione o una siringa. Non così per il cristiano. La nostra buona notizia per un mondo che geme non è solo che Cristo offre un futuro glorioso per le nostre anime, ma anche per i nostri corpi. A questo proposito, notiamo:



La risurrezione di Cristo. Quanto è sciocco affermare che nessuno è mai tornato per raccontarci dell'aldilà. Cristo è risorto dalla morte dopo tre giorni. Lo ha fatto come un'assicurazione dal cielo che la sua espiazione per il peccato è stata accettata da Dio Padre e, per usare un'analogia agricola del primo secolo, come primizia della risurrezione corporea del suo popolo al suo ritorno. Coincidendo con la rinascita del cosmo (Matteo 19:28; Romani 8:18-23), il corpo risorto del credente sarà libero da ogni traccia della caduta dell'uomo e sarà incorruttibile. Non avremo più lacrime, dolore, morte o lutto (Apocalisse 21:4). I nostri corpi redenti saranno riuniti con le nostre anime già redente, che Cristo porterà con sé quando tornerà (1 Tessalonicesi 4:14). Così diventeremo completamente integri, sia nel corpo che nell'anima, pronti per la vita eterna sulla nuova terra.

La giustizia di Cristo. La Scrittura ci avverte che mentre il Cristo che ritorna sarà **"ammirato in tutti quelli che hanno creduto"** (2 Tessalonicesi 1:10), coloro che, nell'incredulità, hanno disonorato Dio, ignorato la sua legge e rifiutato la sua offerta di perdono in Cristo, saranno anch'essi risuscitati. Per loro, la vista di Cristo sarà traumatica, poiché il suo prossimo ritorno non sarà per salvare il mondo, ma per giudicare con giustizia tutti coloro che hanno scelto di rimanere condannati. La loro risurrezione corporea, dunque, sarà **"per vergogna e infamia eterna"** (Daniele 12:2; Atti 24:15; 1 Tessalonicesi 4:16). Dunque, come sarai risorto? Per una vita eterna a celebrare la grazia di Dio o per una morte eterna e vergognosa?

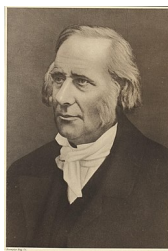
~~~~~



## CHI VUOLE VITA?

Oltre 3.400 anni fa, Mosè, il grande leader di Israele, giunto alla fine della sua vita, si rivolse al popolo ebraico. Lamentò che, nonostante tutto ciò che Dio aveva fatto per loro, erano **"una nazione priva di consiglio"** e che **"non c'era intelligenza in loro"**. Poi osservò: **"Se fossero saggi, comprenderebbero questo; considererebbero la loro fine"** (Deuteronomio 32:28-29). Questo principio ha una portata più ampia: le cose non vanno bene per le nazioni che hanno il saggio consiglio di Dio (nel cuore, nelle Scritture o in entrambi), ma lo ignorano.

Sebbene non possiamo cambiare da soli il dibattito pubblico o influenzare i voti dei parlamenti nazionali, abbiamo un'opportunità personale: cercare una nuova vita in Cristo per essere pronti a incontrare Dio. Rifiutando quello che un medico canadese definì nel 2013 "un biglietto di sola andata per Zurigo", abbiamo comunque un biglietto di sola andata per il giorno del giudizio. (Immagine: <https://commons.wikimedia.org/>.)



La grazia di Dio, però, è, come disse il pastore e filantropo scozzese Thomas Guthrie (1803–73), **"l'aurora del cielo"**. È quindi saggio cercare con tutto il cuore di essere riconciliati con Dio. Se la campagna per il suicidio assistito ci insegna qualcosa, è che non avremo sempre il tempo, le energie o la lucidità per farlo. Trova, dunque, quel momento della giornata, quel luogo di pace, per cercare Dio, per sapere che i tuoi peccati sono perdonati e ottenere una speranza genuina del cielo.

Prendi quella vecchia Bibbia impolverata o acquistane una. Il Vangelo di Giovanni è un buon punto di partenza. Aprendo le sue pagine, chiedi a Dio di mostrarti sé stesso, te stesso e la rilevanza di Gesù Cristo per te.

Cerca una chiesa dove la Bibbia sia insegnata e la buona notizia del vangelo di Cristo sia proclamata. E soprattutto, non smettere di cercare Dio finché non si sarà rivelato a te. Egli ricompensa coloro che lo cercano con diligenza (Ebrei 11:6).

~~~~~

PROSSIMO NUMERO IN USCITA: 1 GIUGNO